

MOSCA, IN SCIOPERO L'ISTITUTO DI CULTURA

polemiche

Definisce il popolo russo «razza inferiore», usa la macchina di servizio per fini personali, chiede ai collaboratori dell'Istituto di preparare il pranzo, fa controllare il personale in bagno da due agenti del Kgb in pensione, fa aprire la loro posta personale, nega ferie, congedi per malattia e per maternità: chi è la persona in questione? Quelli elencati sono alcuni dei comportamenti che Cgil-Cisl-Uil della Farnesina imputano ad Angelica Carpi-fava, mandata dal governo di centro-destra a dirigere «per chiara fama» l'Istituto italiano di cultura a Mosca. E perciò il 9 febbraio esso sarà anche il primo a vedere

una giornata di sciopero del personale. A Mosca, insomma, nuova tappa del raccolto mondiale di figuracce che la Farnesina sta collezionando grazie alla «rivoluzione» avviata negli Istituti. Angelica Carpi-fava, i cui credits consistono in un libro-intervista al patriarca di tutte le Russie pubblicato con Mondadori (e, secondo alcuni, in una mostra di icone da lei organizzata anni fa in Italia, dopo la quale sarebbero scomparse delle icone, sì da farla dichiarare dalle autorità russe «persona non grata») è subentrata ad Alessandra Latour. A quest'ultima non è stato rinnovato il mandato, sicché anche su Mosca pende la spa-

da di Damocle del ricorso (quello di Alessandra Latour sembra sia stato accolto in prima istanza dal Tar). Nel frattempo, denuncia il comunicato sindacale, la nuova direttrice, in servizio dal 18 settembre, «ha lavorato effettivamente 26 giorni», ma «in tale ristretto periodo ha prodotto circa 36 contestazioni di addebito, 6 censure, 5 richiami scritti, una richiesta di provvedimento disciplinare alla direzione del Personale, e ha anche inoltrato richieste di provvedimenti disciplinari senza informare i diretti interessati». Dalla Farnesina, aggiunge il comunicato, sono arrivate solo «indicazioni contraddittorie».

S.O.S. PATRIMONIO, UN NUOVO DECRETO

beni culturali

Un nuovo decreto si aggiunge a disciplinare la materia della dismissione dei beni demaniali: firmato dal direttore generale per i Beni Architettonici e il Paesaggio, Roberto Cecchi (Ministero per i Beni e le Attività culturali), e dal direttore generale dell'Agenzia del Demanio, Elisabetta Spitz (Ministero dell'Economia e delle Finanze), stabilisce il modo in cui verranno realizzate le liste di beni del patrimonio pubblico di cui accertare - nell'ipotesi della vendita - il valore storico, artistico, archeologico ed etnoantropologico. Le amministrazioni dello Stato, regioni, province, città metropolitane, comuni o altri

enti pubblici identificheranno gli immobili e ne descriveranno la consistenza, usando una particolare scheda Web. Poi, il decreto stabilisce una politica in due tempi: «in fase di prima applicazione», l'Agenzia del Demanio trasmetterà gli elenchi direttamente alle sovrintendenze regionali che dovranno produrre il loro parere, con la spada di Damocle del silenzio-assenso; mentre per i «successivi elenchi» il principio del silenzio-assenso verrà temperato grazie al fatto che tempi e consistenza dell'elenco saranno stabiliti insieme da Agenzia del Demanio e Direzione per i Beni Architettonici e il paesaggio.

Dunque, a legger bene il nuovo decreto conferma che il principio del silenzio-assenso è entrato nel nuovo Codice dei beni culturali e del paesaggio in forma ancora peggiore che nell'articolo 27 del decreto allegato alla Finanziaria: lì era previsto per il solo 2004, nel Codice e qui è previsto, in ogni caso, come principio generale. E, se il Ministero «vende» il nuovo decreto come un sistema per regolare il flusso delle valutazioni in base alle forze reali delle Sovrintendenze, in realtà il sistema entrerà in vigore solo «dopo» la prima tornata di dismissioni, quella che avverrà nei prossimi quattro mesi.

Europa degli individui o delle comunità?

Ne «Il posto degli ebrei» di Amos Luzzatto il tema dei rapporti tra laicità e identità religiosa

Michele Prospero

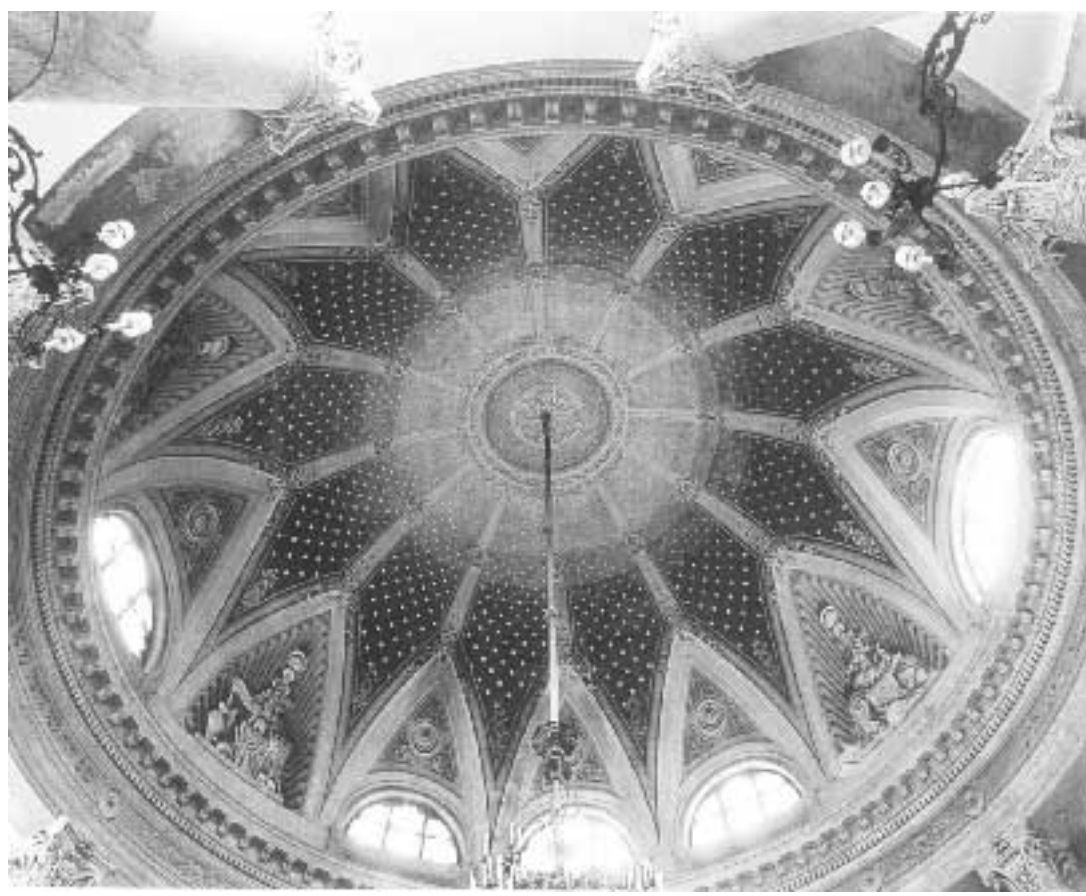
Cosa mettere a fondamento dell'Europa, le comunità, le nazioni o gli individui? Amos Luzzatto in questo suo agile volume (*Il posto degli ebrei*, Einaudi, pagine 84, euro 7,00) riflette sul ruolo delle comunità religio-

Il posto degli ebrei
di Amos Luzzatto
Einaudi
pagine 84
euro 7,00

se nel processo chiamato a dare vita a una nuova Europa. Sullo sfondo egli ripropone l'insufficienza del progetto moderno che nella sua promessa di emancipazione si affidava alla capacità di astrazione dalle differenze che è propria dello Stato. La contraddizione che avvolge in origine il discorso moderno è che lo Stato non può che riconoscere e tutelare tutti in quanto individui astratti e separati l'uno dall'altro mentre le comunità rivendicano proprio un peculiare spazio collettivo come luogo di pratiche condivise. Il moderno non tollera microcomunità, società parziali con regole e valori autonomi. Oltre che momento dell'astratto lo Stato è però im-

pegnato anche nella definizione di un nucleo identitario e per questo si affida alle religioni civili della patria, della bandiera, della nazione. L'universalismo dei diritti, il cosmopolitismo delle dichiarazioni deve subito ripiegare dinanzi alla rilevanza che assumono i territori, i confini subito esaltati come spartiacque invalicabili tra chi è cittadino e chi è straniero. Il principio di eguaglianza di individui astratti non riesce così ad andare oltre il confine. Fuori c'è il nemico e dentro il deviate da chiudere

nel ghetto. Per questo la storia dell'occidente è sedimentata da lotte, oppressioni, stermini di minoranze. Una strada difficile è stata quella percorsa da comunità che erano disposte ad assimilarsi nella residenza stabile della statualità senza tuttavia dissolversi nell'indifferenziato. Non è risultato agevole entrare nello Stato, riconoscendo così la presa di un obbligo politico per tutti vincolante, e nel contempo mantenere una differenza, ri-



La cupola della sala della Sinagoga di Modena (da «Guida all'Italia ebraica», Marsilio)

vendicando un diritto a essere altro come gruppo. Luzzatto precisa quale sia l'ambito della regolazione spettante alla comunità: coesione culturale, liturgia, sesso, alimentazione, norme sociali, simboli, linguaggio. Per il resto vale lo Stato e la sua griglia normativa capace di imporsi anche con la forza coattiva. Ora che lo Stato è in via di superamento attraverso un costituzionalismo europeo, Luzzatto invita a non ripercorrere i sentieri interrotti del passato quando si stabiliva una vicinanza pericolosa tra il potere e una confessione religiosa. Tutta la celebrazione della identità cristiana della vecchia Europa non è affatto un esercizio innocente perché «la cristianità in Europa, più che un valore unificante, è stata spesso causa di contrapposizioni, di conflittualità e di guerre». Nemmeno si può addolcire una vicenda secolare di espulsioni, riconquista, diaspora, scismi, guerre di religione con la retorica delle radici giudaico-cristiane dell'Europa.

Quello del politico è un ambito generale che non deve essere contaminato da aspetti identitari legati a particolari confessioni con vocazione egemonica. Confe-

rrire un riconoscimento pubblico a una tradizione significa erigere barriere contro gli altri e inaugurare stagioni esplosive di inimicizie teologiche.

La gestazione di un costituzionalismo europeo è l'occasione per un nuovo progetto che tagli il cordone ombelicale con la memoria degli Stati nazionali e delle identità etniche. In un'Europa delle culture, delle comunità anche per Luzzatto è indispensabile non perdere il valore fondativo del laico, che postula il divario irriducibile tra secolare e religioso. Solo il laico può consentire l'eterogeneo, la convivenza del diverso, il sogno messianico di un prossimo anno a Gerusalemme accanto «a quella tradizione illuministica che tende a rifiutare tutte le confessioni». Il laico è anche una garanzia per l'individuo visto che una radice unica della comunità non esiste, essendo piuttosto un intreccio, un mosaico di appartenenze. Il linguaggio delle identità conduce a diritti civili ritagliati sulle appartenenze religiose mentre il politico non può rinunciare a definire un luogo comune capace di proteggere l'individuo anche dalle invadenze delle comunità.



ARCHITETTURE DELLA MEMORIA

COSTRUIRE LUOGHI PER RICORDARE

MERCOLEDÌ 11 FEBBRAIO 2004

Sala Congressi, Viale Peruzzi - Carpi (Mo)

Ore 10.00-13.00

Interventi:

Francesco Dal Co
Giovanni Leoni
Luca Zevi
James Young
Ezio Raimondi

Ore 15.00-18.00

Interventi:

Ersilia Alessandrone Perona
Stefano Levi Della Torre
Régine Robin
Alessandro Portelli
Brunetto Salvarani

